

# Scuola, riaperture in bilico

► L'allarme del Cts: «In alcune zone è pericoloso». Regioni in ordine sparso, il Lazio rinvia all'11  
► L'intervista Il ministro Boccia: «Il virus sta aumentando, il ritorno in aula è legato ai contagi»

ROMA Scuola dal 7 gennaio, altolà del Cts.

Gentili alle pag. 2 e 3

## IL CASO

## La ripartenza

# Scuola, allarme del Cts «Alcune zone a rischio» Regioni in ordine sparso

► Vertice con i capidelegazione, il premier: ► Governatori in trincea, il Lazio rinvia all'11  
«Ritorno in aula confermato il 7 gennaio» E i presidi: lo scaglionamento è ingestibile

ROMA Sulla scuola il governo tira dritto: «La didattica in presenza al 50% deve ripartire dal 7 gennaio». A ribadirlo è stato il premier Giuseppe Conte che, nel corso del vertice con i capidelegazione della maggioranza, il ministro per gli Affari Regionali Francesco Boccia e alcuni rappresentanti del Comitato tecnico scientifico, ha sottolineato la sua volontà di non andare incontro alle perplessità avanzate da alcune Regioni, esperti, presidi e sindacati.

Una scelta che però rischia di far andare per conto loro i governatori. Tant'è che, dopo l'appello per un confronto affidato sabato alle parole del presidente della Conferenza delle Regioni nonché presidente dell'Emilia Romagna Stefano Bonaccini, sempre più presidenti di Regio-

ne stanno studiando delle alternative al programma di rientro stabilito dal ministero dell'Istruzione.

Dal canto suo il Cts resta ancora assai cauto sulla riapertura generalizzata e soprattutto solleva dubbi sulla capacità organizzativa messa in campo dalle Regioni per riaprire le scuole (nonostante l'affiancamento dei prefetti).

Come trapela dai tecnici infatti, convocati poi dall'esecutivo in seconda battuta ieri sera per valutare le nuove misure proposte per l'intera Penisola, se da un lato la loro posizione resta coerente con le indicazioni del passato («Le scuole non sono un veicolo di contagio se si controlla ciò che gli sta intorno») dall'altro invitano alla massima prudenza: si provveda con le

aperture il 7 solo «laddove le condizioni locali lo consentiranno». Si invocano, insomma, misure differenziate a seconda dello stato dei contagi. Necessità questa, che a loro dire, sarebbe dettata dall'inefficienza di alcuni territori. «Ci sono Regioni che hanno fatto i compiti e in cui i tavoli dei prefetti hanno dato buoni risultati, e altre no» tuona uno dei componenti del



Peso: 1-8%, 2-53%

Cts che motiva così le resistenze di certe Regioni che ora appaiono impreparate.

### LE REGIONI

Intanto, a meno di 72 ore dal ritorno in classe, continuano a far capolino altri provvedimenti locali, ipotesi e richieste di chiarimento che di fatto smontano le intenzioni della ministra dell'Istruzione **Lucia Azzolina** per una riapertura totale giovedì (seppur solo al 50% e pure con due turni di ingresso, uno alle 8 e uno alle 10, e lezioni di 45 minuti).

Dopo la Campania di Vincenzo De Luca che ha già definito un calendario alternativo per il rientro (si concluderebbe il 25 gennaio); dopo le perplessità del veneto Luca Zaia che aspetterà gli ultimi dati del monitoraggio prima di prendere qualsiasi decisione e dopo l'ordinanza del pugliese Michele Emiliano che lascerà decidere ai genitori se servirsi o meno della didattica in presenza, ora anche il Lazio va per la sua strada. Tra i vertici della Regione sta infatti prendendo corpo l'ipotesi rimandare la riapertura. Una mini-proroga dello stop alle lezioni in presenza in pratica, che

porterebbe a riempire le aule delle provincie di Roma, Frosinone, Latina, Rieti e Viterbo solo dopo l'11 gennaio.

Ma ad annunciare perplessità ieri sono stati anche i 7 governatori leghisti a capo di Friuli, Lombardia, Trentino, Sardegna, Calabria, Umbria e Veneto che si sono detti «preoccupati per il silenzio da parte del governo sulle criticità sul tema della riapertura delle scuole».

### PRESIDI E SINDACATI

Criticità constatate anche dal presidente dell'Associazione Nazionale Presidi, Antonello Giannelli: «Ci si deve basare sulle evidenze scientifiche rappresentate dal Cts e quindi sì alla riapertura in presenza ma solo se non ci sono rischi per l'incolumità di studenti e personale» ha convenuto ieri il rappresentante dei dirigenti scolastici. «La frequenza deve essere ripristinata ma senza turnazioni dannose per l'organizzazione di vita e di studio dei ragazzi - ha aggiunto bocciando ancora le scelte del governo - limitando al massimo l'ampiezza degli scaglionamenti».

Non solo, Giannelli ha attaccato anche l'aumento della di-

dattica in presenza già alla fine del mese di gennaio ipotizzato dall'esecutivo: «Un'ulteriore richiesta di buonsenso è che il passaggio delle presenze dal 50% al 75% sia graduale e demandato alle decisioni delle scuole. Costringerle a continue riorganizzazioni orarie è deleterio per la didattica». In trincea anche i sindacati. La segretaria Snals Elvira Serafini: «Stiamo prendendo atto dell'aumento dei contagi. Il 18 potremmo avere un'idea dell'andamento epidemiologico e decidere a ragion veduta» ha dichiarato.

**Francesco Malfetano**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**RIUNIONE DEI  
PRESIDENTI  
LEGHISTI CHE  
ACCUSANO:  
«ESECUTIVO  
IMMOBILE»**

## INODI

### 1 Didattica mista al 50%

Solo la metà degli alunni tornerebbe in aula a partire dal 7 gennaio alternandosi con i compagni nel seguire le lezioni da casa.

### 2 Doppio turno

In 11 Regioni si entrerà alle ore 8, nelle altre ci sarà un doppio turno con orari 8-14 e 10-16, lezioni da 45 minuti e turni il sabato.

### 3 Trasporti potenziati

Alcune Regioni stanno potenziando i trasporti pubblici con un aumento di automezzi per evitare pericolosi assembramenti.

### 4 Partenze scaglionate

Lazio e Campania vogliono aspettare e non rientrare in aula il 7. La prima valuta di riaprire l'11, mentre la seconda ha previsto diversi step fino al 25.



Le scuole si preparano alla riapertura (foto ANSA)



Peso:1-8%,2-53%